

G. B. Arnaudo

Gazzetta Piemontese

Anno XIII

n. 100 – 10.4.1879,

n. 101 – 11.4.1897,

n. 104 -15.4.1879

CORRIERE DEL MATTINO

10 aprile

Le piogge in Valla Bormida

(Limontino) – Da Bistagno, 9 aprile.

Scrivo da Bistagno, un borgo in Val Bormida, sulla ferrovia Alessandria-Acqui-Savona, a 14 chilometri da Alessandria, 10 da Acqui, 61 da Savona. Aspettando il corriere di Cortemilia, che deve partire all'1 e mezza, faccio il supplemento al telegramma mandatovi poco fa.

Partito da Torino alle 8.10 di ieri sera, invece che alle 7.20, a motivo di un ritardo sulla linea di Francia, sono arrivato ad Alessandria, appena in tempo per prendere *au saut* il treno d'Acqui, ove sono giunto verso la mezzanotte. Ieri sera non potei vedere nulla della inondazione dell'alta Valle della Bormida. Gli Acquesi da me interrogati ne sapevano meno di me.

Questa mattina interrogai in Acqui parecchie persone. Mi dissero che della vociferata nuova inondazione di Cortemilia non sapevano nulla di positivo; che ieri era corsa qualche voce al riguardo, ma assai vaga; che forse era stata più la paura che il danno, giacchè, se si fosse trattato di cosa veramente grave, ad Acqui se ne sarebbe certamente saputo qualche cosa. Ci fu perfino chi, leggendo le informazioni dalla Gazzetta Piemontese di ieri sera, mi disse che erano esagerazioni, e per poco non lasciò scappare che erano chiacchiere da giornali. Come se i giornali si divertissero ad inventare inondazioni!

Da un mastro vetturale seppi però che la strada comune per andare a Cortemilia era interrotta sotto Terzo, ove si era distaccata una frana. Pensai che a Bistagno avrei avuto informazioni più soddisfacenti, e qui me ne venni i ferrovia.

Seppi qui dall'uomo che conduce il corriere da Cortemilia ad Acqui che la frana di cui ho sopra accennato era caduta sotto il borgo di Terzo, in un luogo detto Rocca di Terzo. A motivo delle forti piogge di questi giorni una coperta d'argilla s'era staccata dall'alto della rocca, ed era precipitata sullo stradale formandovi un mucchio di poltiglia rossa tale da rischiare di affogare nella mota passandovi. Mi fu soggiunto che la strada non sarebbe stata sgombrata così presto, perché sarebbe difficile trovar uomini che volessero lavorare allo sgombrò sotto la pioggia e sotto la rocca, che poteva ancora, con questo tempo, distaccar altre frane.

A Bistagno piove, ma la linea dell'orizzonte è abbastanza chiara, giacchè si distingue il profilo delle colline. Qua e là si nota con piacere qualche lembo di pallido azzurro. Oh, fossero i nunzi del bel tempo, poichè, se le piogge non hanno fatto finora gravi danni, potrebbero farne!

Mi si dice che finora Cortemilia veramente non è inondata. La Bormida è altissima, ma non è ancora uscita dal suo letto. Le sue acque gialle ed impetuose hanno sradicato alberi, e distrutto la maggior parte di quelle opere provvisorie che vennero fatte dopo l'inondazione dell'autunno scorso; ma il borgo, quantunque minacciato, non è finora invaso dalle malefiche onde. Memori della terribile giornata dell'8 ottobre 1878, i Cortemiliesi, vedendo la Bormida prendere insolite proporzioni, furono assaliti da un timore di panico, e diedero ad Alba, Cuneo ed Alessandria l'annuncio che il fiume minacciava il borgo. Accorsero da Alba soldati, carabinieri, personaggi competenti del Genio civile, accorsero vetture per trasportar via gli inondati, ma videro che, finora, degli inondati non ce n'è, e tornarono indietro come erano venuti.

Gli abitanti dei siti più bassi si ritirarono nei siti più alti; era una misura che la più semplice prudenza consigliava dopo la tremenda lezione dello scorso autunno.

Questa sera sarò a Cortemilia, e conoscerò *de visu* la verità. Non so se si potrà telegrafare, perché qualcheduno mi dice che si è rotto il filo fra Cortemilia e Bistagno. Ad ogni modo scriverò. Intanto,

consolatevi. Finora non si ha a deplorare alcun disastro, e c'è da sperare che Cortemilia non sarà condannata al fato di *Szegedin*, o, per volermi d'un argomento più topico, al fatto proprio dello scorso autunno.

11.4.1879

Le piogge e la paura a Cortemilia

(Limontino) – Da Cortemilia, 9 aprile ore 7 e 1/2 pom.

Decisamente, e, soggiungiamo presto, fortunatamente, Cortemilia non andò e non v'è probabilità che abbia ad andare, sott'acqua. La Bormida è venuta alta, sì; fu una Bormida, come dicono qui, vestita a festa, ma non ha sfoggiato un lusso distruttore. S'è alzata a fior delle vie di Cortemilia bassa; s'è presa il busto di incutere ai buoni Cortemiliesi un po' di paura, e poi, contenta della rea facezia, è andata prendendo le proporzioni primaverili.

Gli *esprits forts* di Cortemilia, gli uomini di forte tempra, gli uomini di fegato, strillano assai contro le tre volte buone, le tre volte paurose Autorità locali che hanno dato l'allarme, quando non c'era alcun motivo di mettere sossopra tanta gente.

In seguito alla fortissima pioggia che principiò alle 11 pomeridiane del giorno di lunedì, verso il mattino di ieri, martedì, la Bormida cominciò a crescere e farsi minacciosa. Fra le 8 e le 9 di eri mattina raggiungeva la sua massima altezza, cioè si riversava fuori degli argini poche dita sulla parte più bassa del borgo.

V'è un proverbio che dice: gatta scottata teme l'acqua calda. I Cortemiliesi hanno avuto l'orrido e desolante spettacolo dell'inondazione dell'8 ottobre dell'anno scorso. Essi ebbero paura che si rinnovasse quell'allagamento. Coloro che avevano le case più vicine al fiume cedettero prudente ritirare gli oggetti di lavoro e le masserizie in una parte del borgo non minacciata. Essi avevano tutte le buone ragioni di ciò fare: chiunque al loro posto avrebbe fatto altrettanto.

L'autorità (se è vero quel che si conta) sgomentata più del bisogno, mandò ad Alba, Cuneo ed Alessandria telegrammi... da commuovere i sassi. Alba, il capoluogo di circondario, che non è un sasso, si commuove, e fa partire impiegati di prefettura, ingegneri del genio civile, individui dell'arma benemerita e una compagnia di nove soldati. Compreso il caporale. Una dozzina o una quindicina di vetture volano in soccorso dei fuggiaschi.

L'inondazione dura assai poco. Dopo poche ore, l'acqua è decresciuta d'un metro, se non d'un metro e mezzo. I soldati non vogliono esser venuti a Cortemilia per nulla; e fanno la guardia ad un ponticello, che potrebbe chiamarsi palancola, gettato sulla Bormida. Perché quella guardia? Per fare qualche cosa!

Le vetture, un'ora o due dopo esser qui venute, riprendono le vie dei colli per tornar ad Alba senza fuggiaschi. I soldati non sono ancora partiti, ma partiranno, come partirò io, come partirono o partiranno quelle quindici o venti persone che l'annunciata inondazione ha fatto correre a Cortemilia.

Nel pomeriggio d'oggi, bel tempo ed acqua bassa.

La sostanza della faccenda, è insomma, questa. ci fu apparenza, o, se volete, minaccia d'inondazione; ci fu paura troppa, e troppo pronta in certi individui che mandarono per fili telegrafici parole da melodramma. L'impressione fatta dal disastro di Cortemilia dello scorso ottobre rinacque, dietro il falso allarme, in questa occasione, e quindi... e quindi li potete immaginare, ma è meglio lasciarli alla fantasia di un barone di Mauehhausen.

Tuttavia credo di non averci perduto nulla venendo a Cortemilia. Non avendo, fortunatamente, ad occuparmi dell'inondazione fallita dell'8 aprile 1879, mi occupai dell'inondazione purtroppo vera dell'8 ottobre 1878. Ho raccolta la tradizione di quella catastrofe; ho intesi gli "alti lai" che si fanno riguardo alla distribuzione delle somme di soccorso sottoscritte lo scorso autunno nelle provincie del Piemonte, ed esporrò tutto ciò in una prossima lettera che forse non mancherà d'interesse.

Per ora vorrei limitarmi ad osservare che le autorità più o meno alte dovrebbero andar più guardinghe nel lanciar notizie capaci di incutere sgomento.

11.4.1879

Cortemilia e la Bormida

(Limontino) – Bistagno, 10 aprile 1879

Ora che vi ho tranquillato l'animo sulla sorte di Cortemilia, approfitto di un'ora di sosta qui in Bistagno per scrivervi di parecchie cose riguardanti il cospicuo borgo che ho lasciato questa notte.

La Bormida non è ancora alla sua altezza normale, ma non può più far danno. Essa si è già ritirata assai lasciando a nudo i devastati campi e vigneti che le servirono per poche ore di supplemento al suo letto. I pioppi, gli ontani, i gelsi sono abbattuti a centinaia; dove tre giorni fa vi erano grani nascenti e vigne già attorcigliate ai pali, si vede una schiuma grigia, lucida e compatta, che suggerisce alla mente lo spettacolo dell'Egitto dopo l'inondazione del Nilo. I danni dunque sono tutti nella bassa campagna, ma non si possono considerare, per quanto a me risulta, come rilevanti.

Cortemilia potè un momento temere di essere inondata come nello scorso ottobre. L'inondazione non avrebbe tuttavia prodotto i danni, né i fatti drammatici d'allora, perché la popolazione era avvertita e poteva ritirarsi man mano che l'acqua fosse cresciuta. Per precauzione si ritirarono le masserizie nei siti più alti, ma in poche ore tutti erano rassicurati.

Per spiegarsi come Cortemilia possa essere inondata bisogna sapere che essa è formata da due borghi sulle derive della Bormida. Questi due borghi sono come cacciati in fondo ad un imbuto di cui la Bormida rappresenterebbe il codolo. E a peggiorare la condizione s'aggiunge che il letto della Bormida, subito a monte del paese è più elevato dell'abitato, cosicché se l'acqua del fiume è molta e rapida, si rovescia all'uscire dall'imbuto sul paese e lo percorre in lungo, mentre la corrente principale lo attraversa contribuendo a dar maggiore ampiezza all'allagamento. E, come se ciò non bastasse, un torrente, subito sotto il paese, viene a far impeto quasi perpendicolarmente nella Bormida di cui trattiene più o meno il libero corso.

Ad allagare poi la campagna vicina contribuisce assai una sporgenza delle colline tagliata a picco sul letto della Bormida, la quale va a farvi impeto ed è da quella specie di muro naturale spinta a sinistra verso i campi.

L'8 ottobre scorso, a motivo d'un nubifragio o d'una tromba, nell'alta valle della Bormida, il fiume ingrossò improvvisamente ed in poche ore percorse la sua valle infrangendo tutti gli ostacoli che incontrò sulla sua strada. Un telegramma fu spedito dall'altra valle, ma, per un deplorabile ritardo nella trasmissione non era più che una derisione. L'acqua prese tutti i borghi all'improvviso; non diede tempo di esportar via nulla, né di trarre gli animali dalle stalle; essa circondò molte case prima ancora che potessero uscirne gli abitanti.

A motivo della sua brutta ubicazione, Cortemilia soffrì più d'ogni altro paese. L'inondazione, o, come dicono i valligiani, il *Bormidone*, la colse alle spalle a tradimento.

Alle dodici e mezzo di giorno assalì il paese, distrusse il porto per cui le barche mettono in comunicazione i due borghi, portò via un magnifico ponte in pietra che i congiunge, entrò nelle case. Nel villaggio v'erano cinque metri d'acqua, e chi visita Cortemilia vede sulle case tracciata con linee rosse l'altimetria massima dell'inondazione. Gli abitanti si salvarono salendo ai piani superiori, gettando scale a pioli a foggia di ponte fra una casa e l'altra. Su quelle fragili palandole passarono le madri ed i padri coi figli in braccio, i vecchi con passo tremante e i malati, e si ritirarono nella case site in alto sulle falde delle colline. Il brigadiere si gettò a nuoto dalla finestra, e rischiando la vita passò alla casa del sindaco. L'acqua alta durò dalla mezza dopo le dodici alle quattro pomeridiane, e lasciò nelle vie e nelle case due metri di melma.

Quanto alle campagne, tolse la terra in certi luoghi per portarla in altri. In molti campi il suolo è salito talmente che il tronco dei gelsi si è convertito in radice e gli alberi non compaiono più che come cespugli.

Dei danni, dei soccorsi e della loro distribuzione ragionerò in altra lettera.

15.4.1879

La questione della Bormida a Cortemilia

Ragguagli su Cortemilia – Il fiume Bormida – Le inondazioni passate e presenti, e le inondazioni future probabili di Cortemilia – La distribuzione dei sussidi per gli inondati dell'8 ottobre; lagnanze dalla popolazione e intenzioni delle autorità.

(Limontino) – Bistagno, 12 aprile 1879

Secondo quello che vi ho promesso, con maggior calma e tranquillità, vi scrivo ancora questa lettera, in cui, potendo disporre di maggiore spazio terminerò di esporvi quello che mi resta da dire.

Cortemilia è un borgo di circa 3300 abitanti. È capoluogo di mandamento nella provincia di Cuneo, circondario d'Alba, e, come mandamento comprende 12 comuni. È assai vicino ad Alessandria, e specialmente ad Acqui. Da Cortemilia ad Acqui vi sono quattro ore e mezzo o cinque ore di vettura, ossia circa 25 chilometri. Il servizio postale su quella strada è fatto da un corriere quotidiano in coincidenza col passaggio dei convogli Savona-Alessandria a Bistagno od Acqui. – La distanza da Cortemilia al capoluogo di circondario, Alba, è di 30 chilometri; al capoluogo di provincia, Cuneo, di 95, e di 96 a Torino. Il limite fra la provincia di Cuneo e la provincia di Alessandria, e, più precisamente, fra il circondario di Alba e il circondario d'Acqui, è nella valle della Bormida e valle di Cortemilia, fra questo comune e quello di Vessime.

Cortemilia è un borgo antichissimo, e vuolsi addirittura che sia d'origine romana, che anticamente si chiamasse *Curte Emilia* ed appartenesse alla tribù dei Liguri Stazielli. Fu eretta in marchesato da Bonifazio del Vasto, e fu soggetta a Casa Savoia fin dal 1615. Fu saccheggiata ed incendiata dagli Austriaci nel 1635. Sopra un poggio che sovrasta al borgo si veggono due torri, avanzo d'un antico castello, che io non ho potuto esaminare per mancanza di tempo. Cortemilia è centro d'una regione montana abbastanza ricca e fertile. Essa fa con Torino un ricco commercio di vini, uve, bozzoli, castagne. I dintorni di Cortemilia sono ameni, come, del resto, è interessante tutta la valle della Bormida, coi suoi villaggi appollaiati sulle diramazioni delle colline, o seduti sulle sponde del fiume, colle sue torri, intere o rovinate, sui poggi, ruderi di castelli che rammentano il medio evo e le sue gesta romanzesche. Sulle falde della collina si contemplan bellissimi vigneti, i quali scendono fino alla Bormida, e, direi quasi, fra le sabbie del letto della Bormida. Dallo stradale che mena da Acqui a Cortemilia, si veggono ora, lungo le rive della Bormida, i peschi fioriti.

Quanto alla Bormida, è un grosso corso di acqua che discende dall'Appennino ligure. Essa è formata da due rami che si congiungono a monte di Bistagno. Il ramo di levante è detto Bormida di Spigno o di Cairo; il ramo di ponente chiamasi Bormida di Cortemilia o di Millesimo. Entrambi i rami, prima di congiungersi, sono profondamente incassati nelle loro terre ed hanno un letto altissimo. Ingrossano entrambi nelle piogge, e siccome passano in un letto ora d'argilla, ora di tufo, ora di sabbia, travolgono nelle acque alte una grande quantità di melma. Le acque alte son chiamate dagli abitanti *Bormidone*. La costruzione dei ponti sulla Bormida presenta sempre delle grandi difficoltà, e, sempre quando sia possibile fare i ponti ad un arco solo, si fa opera buona, perché il fiume, essendo rapidissimo, deve essere impacciato nella sua corsa il meno che si possa.

Dego e Montenotte, luoghi delle prime battaglie di Napoleone, sono sulla Bormida di levante: Millesimo è su quella di ponente. Napoleone passò i colli fra le due Bormide per portarsi su Mondovì. Dego è un villaggio pittoresco assai.

Discorrendo più specialmente di Cortemilia, debbo dire che questo borgo conta già parecchie inondazioni. Si è conservata la tradizione di una inondazione di circa 500 anni fa, la quale distrusse completamente Cortemilia. gli abitanti si ostinarono, Dio sa con quanto senso, a ricostruirla sullo stesso sito! Sarebbero perdonabili se non avessero spazio, ma se essi volessero sollevarsi sulle bellissime falde del castello, nei dintorni del luogo dove fu edificato un grosso monastero, sarebbero al sicuro da ogni piena di fiume, e Cortemilia siederebbe in posizione amenissima e comparirebbe come uno dei borghi più pittoreschi.

Lasciando a parte le antichissime gesta della Bormida, Cortemilia fu allagata nel 1857, ma l'inondazione fu di un metro e mezzo più bassa di quella dell'8 ottobre dell'anno scorso. Anche allora si aprirono in Piemonte delle sottoscrizioni che diedero da 4 a 5000 lire. Che differenza dalle oblazioni d'allora a quelle d'oggi! Come si vede che lo spirito pubblico ha progredito. La somma delle sottoscrizioni è ora più che decuplicata.

La Bormida penetrò nel villaggio di Cortemilia anche nel 1872, ma si sollevò a poca altezza; non fece che bagnare i piedi delle case.

È doloroso davvero il vedere che, costretti forse dalla necessità, gli abitanti riprendono a ricostruire le case portate via dall'inondazione nel sito stesso dove erano prima. Risalendo la valle della Bormida, voi vedete ora, lungo il letto del fiume, case in corso di costruzione precisamente dove erano prima dell'8 ottobre. E pensate che quelle abitazioni non sono fabbricate con calce, ma soltanto con malta, che fonde nell'acqua come burro.

Premesso tutto questo, vengo alla questione dei sussidi. La generosità dei Piemontesi, e specialmente dei Torinesi, è stata molta. Vi è perfino, nella valle della Bormida, chi dice che è stata troppa. Però, il troppo non fa mai danno, ed io sento proprio il bisogno di esclamare con orgoglio: “Viva il nobile Piemonte!”

Delle cospicue somme raccolte nelle sottoscrizioni, la parte che spettò a Cortemilia fu, mi si disse, di circa 52.000 lire. Di queste 22.000 lire furono spedite direttamente al Municipio di Cortemilia; le altre 30.000 sono nelle casse della sotto-prefettura d'Alba.

Nella popolazione di Cortemilia ho inteso veementi lagnanze sulla distribuzione dei soccorsi.

In primo luogo, nei momenti più difficili, quando non era il caso di ispirarsi ad idee grette, ma si doveva dare largamente e con libera mano e a tutti, coloro che presiedettero alla distribuzione *fecero pagare il pan bruno dodici e perfin quattordici soldi*. Altrettanto si dica della farina, del lardo, del caffè e degli altri cibi che vennero mandati agli inondati.

Secondariamente, si rimprovera al Municipio di avere speso, sulla somma dei soccorsi, circa L. 18.000 nel far rimuovere la melma. Vi sono taluni che contendevano al Municipio il diritto di servirsi dei denari destinati agli inondati per far togliere quella melma. Altri, pur ammettendo che il Municipio potesse valersi di quei danari a quel fine, osservano, ed a me pare con ragione, che tredicimila lire sono una somma enorme, che ci fu, per lo meno, scialacquo.

In terzo luogo, si lamenta che, sei mesi dopo l'inondazione, la maggior parte delle donazioni siano ancora da distribuire. La sotto-Prefettura d'Alba, si dice, ha ancora nelle sue casse lire 30.000; il Municipio di Cortemilia dispone ancora di lire 9000. Si trova a ridire assai sia sul ritardo a distribuire quelle somme, sia sulle intenzioni che si attribuiscono a coloro che sono incaricati di designare l'impiego.

Io ho avuto occasione di parlare colle autorità di Cortemilia, col facente funzioni di sindaco, col segretario, col presidente del Comitato di soccorso, e con altre persone di considerazione, ed ho detto loro, senza reticenze, quali lagnanze io avessi raccolto nel paese.

Mi si disse che i viveri furono in parte comprati e che quindi si dovevano far pagare. Io osservo che quando anche siano stati comperati, il Municipio poteva poi ritirare la somma spesa sulle somme di soccorso, ma non doveva far pagare quando invece si doveva dare senza troppo badare a chi e come.

Sull'altra questione dell'aver fatto togliere la melma, mi si diedero ragioni abbastanza convincenti. Il Comune è povero; vive di sovrimposta. Se avesse fatto levar la melma a sue spese, gli abitanti avrebbero finito per pagare essi lo sgombro. Non ricevono i danari spesi in quell'opera, ma nel tempo stesso non hanno da pagare per essa. Il togliere la melma era poi un servizio benefico per tutta la popolazione: se si voleva rientrare nelle case bisognava esportarla dall'abitato. Inoltre essa puzzava, perché conteneva, fra le altre cose, le carogne degli animali affogati, e sarebbe stata causa di malsania. Finalmente, si impiegarono a togliere la melma i poveri, i lavoratori del paese, che furono ben pagati, cosicché quei poverissimi, pei nulla abbienti, la inondazione fu più un beneficio che un danno.

In questo, a parer mio, non c'è nulla a ridire: resta a vedersi se quella grossissima somma di L. 13.000 si è proprio spesa bene, se non è vero che si poteva spendere meno della metà.

Mi si disse che si aveva l'intenzione di distribuire le altre 9.000 lire di cui dispone il Municipio togliendo sovrimposte comunali. Il togliere l'imposta è certamente un modo come un altro di distribuire il soccorso, ma contro questo progetto v'è una gravissima obbiezione: la sovrimposta gravita su tutta la popolazione, e non tutta la popolazione fu danneggiata dalla inondazione; i denari vennero dati per gli inondati, e non per gli abitanti di Cortemilia in genere.

Ho inteso emettere questa strana teoria: a Cortemilia il più povero è il Comune, e quindi deve ricavare dalle somme raccolte il vantaggio maggiore. Io credo che il Comune debba essere dopo l'inondazione né più ricco, né più povero di prima. Gli oblatori hanno dato i loro denari per gli inondati, e non pel bilancio del Comune di Cortemilia. I denari sottoscritti debbono andare ai danneggiati dall'inondazione, e non essere distribuiti diversamente. L'inondazione dell'8 ottobre non deve esser un terno al lotto pel comune di Cortemilia.

Lo stesso ragionamento si applica all'intenzione predominante in Alba, di impiegare i denari delle sottoscrizioni in opera pubblica di arginatura e comunicazioni. Gli oblatori non hanno inteso di fare un regalo al circondario d'Alba ed alla provincia di Cuneo. Hanno dato i loro danari per gli inondati e solo per gli inondati. Non hanno voluto prevenire le eventuali disgrazie future, ma soccorrere i disgraziati presenti. Se non avessero dato nulla, la provincia di Cuneo avrebbe provveduto egualmente alle opere pubbliche essendo questo il suo dovere. Essa deve fare precisamente la supposizione che non siasi dato nulla. Ammetteremmo questo impiego solo quando gli inondati stessi lo domandassero. Ma il desiderio più comune che credo regni in Cortemilia è questo: si escludano dalla distribuzione dei sussidi i poverissimi che guadagnarono più che non perdettero dall'inondazione. Si radunino le 9.000 lire del Comune e le 30.000 lire del Circondario, si avrà una somma disponibile di circa 40.000 lire. Si è calcolato che i danni siano dalle 90 alle 100 mila lire. Si rifaccia agli inondati una metà, un terzo, un tanto per cento, insomma, del danno sofferto. Coloro che furono maggiormente danneggiati dalla inondazione furono i merciaiuoli, i piccoli proprietari, a cui l'inondazione

distrusse tutto o quasi tutto. Devono essere quelli che ricevano il maggiore beneficio dalle pubbliche donazioni.

Ho inteso un oblato della Bormida di Spigno in relazione di commercio con Cortemilia fare ancora un'altra osservazione.

Fra i danneggiati dell'inondazione bisognerebbe distinguere fra i piccoli possidenti che perdettero tutta la loro ricchezza, ed i grossi possidenti per cui l'inondazione fu un danno sopportabile. Il danno non deve considerarsi in senso assoluto, ma in senso relativo, cioè avendo riguardo alle condizioni del danneggiato.

Gli oblatori hanno voluto dar per coloro che furono impoveriti, e non per gli altri.

L'osservazione è giusta, ed è anche generosa. A me par però che i ricchi di Cortemilia non si mostrino troppo propensi a rinunciare alla loro parte del fondo di sottoscrizione.

Essi invocano il riparto del tanto per cento senza distinzioni. Se i proprietari maggiori fossero magnanimi, dovrebbero far rinuncia dei loro diritti di propria iniziativa. Sarebbe un consiglio che mi permetterei di dare, se avessi potuto formarmi un bel concetto dei ricchi di quel luogo. Ma non li conosco.

Ora ho detto tutto. Spero che gl'intelligenti d'Alba e di Cortemilia, i quali si professano tanto grati pei donatori, comprenderanno che delle donazioni si deve fare un buon uso, e che il pubblico ha diritto di conoscere quale vuol essere o è stato quest'uso. Altrimenti, accadendo altre sventure, i generosi non aprirebbero più le loro borse, e i signori di Cortemilia e Alba sarebbero responsabili della esitanza del pubblico, il quale sarebbe perdonabile di non volere che i danari che esso dà in una intenzione, siano devianti dallo scopo per cui li darebbe.

Impiego delle somme rimanenti pel soccorso agli inondati della Bormida.

Alba, 14 aprile.

So che molte obiezioni si fanno al disegno d'impiegare il denaro dalle oblazioni che ancor resta da distribuirsi in opere di arginamenti che assicureranno Cortemilia da nuovo pericolo di inondazioni; permettetemi che io nel vostro giornale dica le ragioni principali che ci mossero a produrre siffatto partito.

I membri del Comitato assicuravano costantemente che i poveri nel vero senso della parola erano stati soccorsi; che povertà in Cortemilia non esisteva; che i maggiori soccorsi si sarebbero consumati nelle bettole, poiché i braccianti avevano lavoro, e i danneggiati avevano ricevuto in denari, in viveri, in biancheria i soccorsi richiesti dalla sventura toccata.

Che il sussidio frazionato fra gli altri non poveri, ma meno agiati, non li avrebbe salvati dalle spese per conservare le loro case per l'avvenire; mentre intanto si troverebbero nella dura condizione di essere in altra occasione vittima delle acque.

Innanzi a queste circostanze alcuno aveva espresso sin da principio al Prefetto che sarebbe stata cosa assai più opportuna il pensare colle somme esistenti alla salvezza del Comune, che frazionare e spezzare somme ingenti, le quali non avrebbero apportato un efficace soccorso, che tra molti divise le somme, nessuno avrebbe ottenuto un vantaggio positivo.

Il Prefetto vide la giustizia e della fatta proposta; ma la difficoltà si accrebbe per far accettare tale idea, quando sopravvenne il nuovo incidente dell'8 corrente mese.

Lo spavento, il terrore che invase Cortemilia sotto la minaccia di una nuova pioggia, nessuno può dirlo. I membri del Comitato però ce ne diedero una positiva ragione. La popolazione non si trovò giammai in così terribile frangente; nel giorno 8 ottobre si ebbe del coraggio, nel giorno 8 aprile mancò in tutte le classi.

Fu innanzi a questo triste quadro che ci venne fatto dai telegrammi spediti, dalla narrazione che ci presentarono i membri del Comitato che allora venne richiamata sull'idea indicata dal Prefetto e anche nel Comitato accennata.

Come mai un paese può vivere, avere un commercio fiorente, accingersi ad opere di industria, quando è sotto il peso continuo di una minaccia così terribile di essere preda della fiumana? Quale vita di ansietà, di incertezza dovranno avere questi cittadini, fatti consci dagli ingegneri che il letto della Bormida si elevò, che le inondazioni saranno ancor più facili e perciò più terribili? E infatti lo sgomento provato da essi si fu sotto questi pensieri nella giornata dell'8 aprile scorso.

I membri del Comitato assicurano che il commercio ha sofferto assai in Cortemilia, perché i negozianti che provvedono le merci, dopo l'inondazione passata hanno dovuto fare i conti e quindi non fanno più spedizioni per il timore continuo di nuovi disastri.

Il commercio in Cortemilia è al minuto, e quindi, mancando la fiducia, decade più facilmente.

L'ansia e il timore di nuove inondazioni, il loro avvicinarsi, rovina la salute dei cittadini, delle donne, dei ragazzi nei quali il timore ha maggior potenza.

Rovina degli adulti le risorse, i mezzi; lascia il paese nell'incertezza, nell'ansia più terribile dei mali stessi talvolta.

Unica via di salute dunque provvedere ai mezzi efficaci di salvare il paese, respingere la causa dei danni temuti: senza di ciò nulla di sicuro si ottiene.

Lire 40.00 si hanno in serbo: è una somma di considerazione: il Municipio può fare un mutuo a lunghe more.

La Provincia per la difesa del paese può dare nuovi aiuti; il Governo pure.

Studi la Provincia per mezzo dell'Ufficio d'arte un progetto, veda quali siano le opere necessarie alla salvezza dell'infelice comune. Allora ridaremo la pace, la tranquillità, faremo rivivere nel Comune l'industria, il commercio, il ben essere.

Eccovi le nostre idee: il cuore può averci ingannato, ma l'idea parte dal desiderio che non si rinnovi una condizione di cose così terribili per quel povero Comune, del quale dividemmo l'amore e l'affanno.
